

DIREZIONE GENERALE OPERE DON BOSCO  
Via Maria Ausiliatrice, 32  
TORINO

Torino, 2 ottobre 1955



*Carissimi Confratelli,*

avete già certamente appreso dal *Bollettino Salesiano* la luttuosa notizia della morte di un altro nostro benemerito Vescovo missionario del Brasile

## **Mons. GIUSEPPE SELVA**

**Vescovo titolare di Metre e Prelato di Registro do Araguaya**

deceduto il 13 agosto u. s. a Guiratinga (Mato Grosso), in età di 69 anni, dopo 18 anni di episcopato missionario.

Nacque a Cortenova (prov. di Como, diocesi di Milano) il 3 novembre 1886 da Luigi e Angela Ciresa, genitori esemplarmente cristiani che diedero al Signore due dei loro otto figli, Mons. Giuseppe e Suor Caterina, Figlia di M. A.

Nell'ottobre 1900 entrò nel nostro Collegio di Lanzo (Torino) per iniziare il corso ginnasiale, che proseguì poi all'Oratorio di Valdocco. Nei momenti di sosta delle sue escursioni missionarie amava spesso riandare col suo antico compagno di studi Don Albisetti i bei giorni passati all'ombra della cupola di Maria Ausi-



liatrice, che gli si presentavano soffusi di tanti cari ricordi. E la Madonna attirò pure lui dalla scuola alla famiglia di Don Bosco, ottenendogli il dono divino della chiamata allo stato religioso e sacerdotale.

Passò perciò al noviziato di Foglizzo Canavese il 28 settembre 1903, ove ricevette l'abito religioso dalle mani del Ven. Don Rua e dove fece pure la sua prima professione il 1° ottobre 1904.

Dal 1904 al 1907 frequentò l'Università Gregoriana di Roma, conseguendovi la laurea in filosofia. Emessa la professione perpetua a Foglizzo il 15 settembre 1907, ricevette l'ubbidienza dallo stesso Rettor Maggiore Don Rua insieme ad un altro chierico: egli doveva rimanere come insegnante a Foglizzo, l'altro invece era destinato al Brasile. Dinanzi all'improvvisa notizia che esigeva il distacco dalla patria, questi ebbe uno scoppio di pianto; ma Selva pronto: « Signor Don Rua, se permette che scambiamo l'ubbidienza, io parto volentieri per l'America ».

Il nostro secondo patriarca ripeté allora il gesto di Giacobbe che, nel benedire i figli di Giuseppe, aveva incrociato le braccia sulle loro teste: scambiò paternamente le ubbidienze. Su quell'offerta di sè, che rivelava tutta la sua anima sensibile e generosa, la Divina Provvidenza costruì l'avvenire meraviglioso del buon chierico.

Partì così per il Brasile, ove fece il tirocinio pratico a Jabotão dal 1907 al 1910. Inviato poi nel Collegio di Recife vi compì gli studi teologici. Nella stessa città ricevette i primi Ordini sacri per mano del nostro grande benefattore Monsignor Luigi De Brito, dal quale fu anche consacrato sacerdote il 18 gennaio 1914. Dal 1914 al 1918 lo troviamo Consigliere scolastico a Recife; nel 1918-19 a São Joaquim.

Eletto nel 1921 Direttore del Ginnasio « Maria Ausiliatrice » di Aracajú, vi esplicò per un laborioso decennio la sua opera di esperto educatore salesiano, formando all'onestà e alla pietà stuoli di anime giovanili, e ricostruì dalle fondamenta l'edificio destinato dalla pia fondatrice agli orfani. In tale città egli è sempre ricordato come santo sacerdote e lavoratore instancabile, amico dei poveri, sempre disposto al sacrificio.

Nel 1931-32 passò a dirigere la Casa di Recife. In seguito fu dai Superiori incaricato di reggere l'Ispettorìa « S. Luigi Gonzaga » di Recife, carica che tenne per un sessennio, in tempi assai difficili per l'Ispettorìa, guadagnandosi non solo la stima ma anche l'affetto filiale di tutti i Confratelli con le sue buone maniere e la paternità ricopiata dal santo Fondatore.

Le sue conferenze e « buone notti », benchè talora protratte oltre il tempo normale, non stancavano mai ed erano ascoltate volentieri, perchè sapeva dire ciò che doveva senza urtare nè offendere alcuno.

Il 27 dicembre 1937 gli giunse la nomina a Vescovo titolare di Metre e Prelato di Registro do Araguaia nel Mato Grosso. In tale circostanza scrisse al compianto Don Pietro Ricaldone: « Ho ricevuto il suo telegramma e vedo che ormai la cosa è fatta, e dovrò davvero prendermi questa nuova croce, che non avevo mai sognato potesse cadere sulle mie spalle. La saprò portare come si deve? ». E qualche



foresta, fu ritrovato tre giorni dopo esausto di forze e stremato di fame e di stanchezza.

Nel giugno 1952 fu colto da congestione cerebrale: quella data segnò purtroppo la fine della prodigiosa attività del Prelato. Pianse di commozione quando poté ottenere ed abbracciare il Vescovo Coadiutore, che la Santa Sede gli inviava con diritto di successione.

Gli anni che seguirono furono per lui palestra di sofferenze purificatrici e scuola sublime di rassegnazione e di pazienza per quanti lo avvicinavano. Mai un lamento nè un sospiro, e neppure nostalgia del passato: il suo sguardo era già rivolto alla patria celeste che l'attendeva. Suo premuroso infermiere era il nostro coadiutore Angelo Spandri, al quale negli ultimi tempi si aggiunsero a turno il nipote salesiano Don Pietro Mèlesi e la nipote Suor Angela, Figlia di Maria Ausiliatrice, anch'essi missionari.

Essendosi improvvisamente aggravato, la sera dell'11 agosto u. s. il suo Coadiutore Mons. Faresin gli amministrò l'Olio santo e gli impartì la benedizione papale. Sopravvisse ancora due giorni, ricevendo il S. Viatico con piena conoscenza, e si spense poi serenamente nel pomeriggio del 13, dopo aver benedetto ancora una volta i presenti, fra cui tutti i Direttori della Missione, il Direttore della Casa salesiana e il Rettore del Seminario di Cujabá e la Direttrice locale delle Figlie di Maria Ausiliatrice, che si era pure prodigata nell'assisterlo.

La città di Guiratinga prese tosto il lutto: si chiusero tutti i negozi e la popolazione cominciò a sfilare davanti alla venerata salma. Una bambina che vi recava un mazzo di fiori, interrogata perchè fossero tutti bianchi, rispose: « Il nostro Vescovo era puro come un Angelo! ».

« È morto un Santo! » ripetevano a vicenda i fedeli lacrimando. Ma non solo i cattolici, bensì anche i protestanti e i lontani dalla Chiesa si commossero e presero parte con riverenza ai solenni funerali officiati da Mons. Faresin e al seppellimento fatto nella stessa cattedrale alla presenza di tutte le Autorità civili e militari. Il buon Vescovo non aveva infatti nessun nemico, al contrario contava molti amici in tutto lo Stato di Pernambuco: tutti poi ne ammiravano il disinteresse e la bontà di cuore, con cui si era veramente « fatto tutto a tutti ».

Attaccatissimo alla Congregazione salesiana, che considerava qual madre, desiderava tanto vedere il giorno in cui il Rettor Maggiore potesse giungere a visitare anche la sua remota Missione. Finchè poté, celebrò la S. Messa con ardore serafico e prese parte alle pratiche di pietà in comune con i Confratelli: negli ultimi giorni seguiva con semplicità, col libro alla mano, la S. Messa celebrata da qualche altro sacerdote e le orazioni quotidiane.

Don Giovanni Duroure, salesiano, che fu per diciott'anni suo Vicario generale e per cinque anche suo commensale, afferma che il nostro compianto Vescovo smentì in pieno il detto che « nessuno è santo per il suo domestico ». In vari articoli pubblicati sul periodico *La Cruz* documenta abbondantemente il suo spirito di povertà evangelica nel vitto, nel vestito, nell'abitazione; la sua prudenza lungimirante, per cui non disdegnava di ascoltare pazientemente anche un diverso pa-



Non vi pare, carissimi Confratelli, di scorgere in quest'autorevole testimonianza il ritratto del vero Salesiano quale lo ideò Don Bosco? e che Mons. Selva possa entrare nel numero di quei dodici Salesiani fatti secondo il suo cuore, coi quali il nostro santo Fondatore confidava di convertire il mondo intero?

A conferma di quanto dice Mons. Faresin, leggiamo sul *Bollettino Salesiano* del 1° settembre 1950 alcuni appunti del segretario su di una escursione apostolica del nostro grande Vescovo missionario. Partendo da Guiratinga, in età già di 64 anni, e percorrendo a cavallo circa 430 km. per sentieri disagiati, tra buche e pietre che obbligavano ad una ginnastica continua per non balzar di sella, egli visitò 8 villaggi e 9 fattorie sparse nella foresta, con un risultato spirituale di 101 battesimi e 219 Cresime da lui amministrati, oltre ad altri 76 battesimi dati dal suo aiutante Don Bessemans. Nel villaggio di Torrixore ebbe la gioia di assistere ad una semplice, ma graziosa accademia, organizzata da un ex-allievo Bororo delle Colonie agricole del Taixo e di Meruri e da due ex-alunne delle Figlie di Maria Ausiliatrice, e poi di celebrare con quella buona popolazione la festa di S. Giovanni Bosco con processione.

Durante la medesima escursione, alla fattoria Divisa un popolano, udita la sua spiegazione del Vangelo, esclamò: « Questo prete sì che si fa capire!... Se tutti facessero così, i protestanti potrebbero fare le valige ».

Bellissimo quest'incontro di due anime così diverse per nazionalità e cultura nella stessa luce del Vangelo, del buon Pastore e della pecorella, a lui attratta da quella stessa efficacia di parola che S. Giovanni Bosco ottenne da Dio come dono singolare della sua prima Messa e con la quale commosse il mondo.

Il segretario conclude la sua relazione scrivendo: « Solo chi conosce l'ambiente, le insidie di natura e di fauna, la durezza del continuo cavalcare e del dormire sulla rete può farsi un'idea delle fatiche apostoliche di Monsignore ».

Anche Don Guido Borra, Ispettore salesiano del Mato Grosso, aggiunge qualche pennellata al mirabile ritratto: « Mons. Selva fu un eroico e sacrificato missionario itinerante... Mostrò sempre una viva simpatia per i *garimpeiros* (cercatori di diamanti), uomini di ventura che giungono dagli Stati più lontani, senza fede nè legge e che contano solo sulla propria forza muscolare, considerando norma inderogabile di giustizia il loro pugnale e l'immane revolver ».

« Mons. Selva, col suo fare bonario, penetrava fra i loro abituri e sapeva cattivarsene la fiducia, ridestando in essi i sopiti sentimenti di religione e le leggi del vivere sociale. Rotto alla dura vita missionaria, sopportò ogni sorta di disagi, sempre contento di tutto, e anche di niente; privo di mezzi, il poco che aveva lo dava generosamente alle Missioni più bisognose, lieto quando poteva passare tra i nostri Confratelli qualche giornata di ristoro ».

Schivo di pubblicità, aveva per programma: « Non dire mai il bene che si fa... Fare senza scrivere: è il Signore che scrive! ». Solo in questi ultimi tempi infatti si venne a sapere che egli, solo sulla sua mula, era giunto fino al Rio das Mortes nel territorio dei terribili Chavantes. In altre due escursioni cadde a terra dalla cavalcatura colpito da insolazione. Altra volta, fuggitagli la mula nel folto della



mese dopo, di ritorno da una prima visita al suo campo apostolico, ancora scriveva al Rettor Maggiore: « Sono davvero sopra pensiero per il lavoro che mi aspetta al Mato Grosso, e temo di non corrispondere » (20 maggio 1938).

A queste doverose preoccupazioni e all'ansioso interrogativo, che dimostrano soltanto la sua profonda umiltà, noi siamo in grado ora di dare una risposta esauriente: Mons. Selva, nei suoi diciott'anni di episcopato missionario tra le foreste vergini del Brasile, ha saputo portare la sua croce di Vescovo, così pesante, con rara dignità, con coraggio e perseveranza indomiti, con lo zelo e l'ardore di un novello Paolo, apostolo delle genti.

La sua caratteristica, anche come Vescovo, fu la semplicità del tratto e della vita, unita ad una bontà di cuore inesauribile e ad uno spirito di sacrificio eccezionale. Nel giorno della sua consacrazione episcopale (24 aprile 1938) non era ancora provveduto degli indumenti richiesti: glieli imprestarono a gara gli altri Vescovi salesiani. Così pure avvenne quando si riunì il Concilio plenario di Rio de Janeiro. « In quell'occasione — rilevò poi scherzosamente egli stesso — Monsignor Selva fu il Vescovo più ben vestito di tutti i presenti ».

Nel novembre 1938 venne in Italia insieme a Mons. D'Aquino, che pochi mesi or sono lo precedette all'eternità. Accolto a festa dai Superiori e Confratelli, si trattene un paio di giorni all'Oratorio di Valdocco, celebrando la S. Messa con sua grande gioia agli altari di Maria SS. Ausiliatrice e di S. Giovanni Bosco, e assistendo alla ricognizione della salma della Ven. Madre Mazzarello. Dopo una breve visita alla famiglia e al paese natio tornò in Brasile, sua seconda patria, per prepararsi a raggiungere la nuova sede di Guiratinga nelle vaste Missioni del Mato Grosso, dove la sua breve visita precedente aveva suscitato già tanto entusiasmo e tante speranze.

Scrivono Mons. Camillo Faresin, già suo Coadiutore per due anni ed ora suo successore nella Prelazia di Registro di Araguaya: « Per diciott'anni egli fu il vero apostolo di quella zona immensa, che percorse in tutti i sensi a cavallo per centinaia e centinaia di chilometri, e per molti anni da solo o accompagnato da un ragazzo. Fu l'apostolo capillare e nascosto, senza pretese, senza pesare su nessuno. Dormiva in qualunque posto, mangiava come poteva, restava fuori di casa mesi e mesi di seguito, sotto la canicola e sotto le piogge torrenziali. Uomo d'una resistenza fisica straordinaria, non si ricusava a nessun sacrificio, e certamente non ha saputo, o meglio, non ha voluto misurare le sue forze, sicchè gli strapazzi lo portarono poi alla malattia.

» Fu l'uomo della bontà per eccellenza: non sapeva dire di no a nessuno, sempre generoso nel dare a tutti di quello che aveva, sempre pronto ad aiutare. Si avvicinava al popolo con semplicità, e ne penetrò l'animo in modo da conquistarlo al Signore. Si può ben dire che nel suo lungo ministero di Pastore delle anime abbia trasformato la zona, sia con la parola convincente, sia con l'amicizia, sia coi sacrifici, con le frequenti visite e col moltiplicare le stazioni missionarie. Aveva per tutti la parola amica; pensava sempre agli altri e mai per sè ».



rere dei suoi dipendenti; il suo profondo senso di giustizia con i coloni e gli operai, ai quali non solo voleva fosse pagato regolarmente il salario convenuto, ma fossero ancora date speciali gratificazioni in occasione di feste; la sua carità generosa, per cui accoglieva, ascoltava e aiutava i poveri e gli orfani, ai quali pagava la retta e ogni altra spesa del collegio; la sua familiarità con gli umili, dai quali era abitualmente chiamato col nome di «Padre».

Carissimi Confratelli, davanti a figure di questa tempra viene spontaneo un senso di ammirazione per l'opera della Grazia divina, che può sollevare a tanta altezza spirituale una creatura umana, e di viva riconoscenza al Signore che di tali eroi ha fatto dono a decine alla nostra Congregazione. Questo pensiero ci conforta nelle prove inevitabili con cui Iddio ci purifica ogni giorno individualmente e con cui purifica pure la nostra Famiglia religiosa.

Ammiriamo dunque e ringraziamo; ma non dimentichiamoci di fare, dinanzi a tali esempi, un buon esame di coscienza per vedere se siamo degni di chiamarci fratelli di queste anime grandi, per le quali i nostri doverosi suffragi sono piuttosto un conforto per noi, che non una vera necessità per loro.

Vostro aff.mo in *Corde Jesu*

Sac. RENATO ZIGGIOTTI

*Rettor Maggiore*

*Dati per il necrologio:*

Mons. GIUSEPPE SELVA, morto a Guiratinga (Mato Grosso, Brasile) il 13 agosto 1956 a 69 anni di età. Fu Direttore per 12 anni; per 6, Ispettore; e per 18, Vescovo titolare di Metre e Prelato di Registro do Araguaia nel Brasile, Mato Grosso.